

Palermo, depositata oggi la requisitoria sugli omicidi Reina, Mattarella e La Torre. Dodici anni di indagini, 1600 pagine ma non c'è traccia di mandanti eccellenti

Disegnato con precisione uno scenario dove appaiono P2, Gladio e servizi segreti ma il dossier non contiene prove certe. Sugli atti l'ultima firma del giudice Falcone

**Il procuratore di Agrigento sarà trasferito d'ufficio?**



Rischia il trasferimento disciplinare il procuratore di Agrigento (il distretto dove lavorava il giudice Rosario Livatino, nella foto), Giuseppe Vajola. La prima commissione del Csm avrebbe deciso ieri di rinviare al giudice una comunicazione di garanzia l'avviso che il Consiglio ha deciso di approfondire le denunce giunte al Csm sull'operato dell'alto magistrato. Sono tre gli episodi accertati che non sono piaciuti ai consiglieri la decisione del procuratore di sostituirsi ad un magistrato (Michele Emiliano) ad un processo che si è poi concluso con l'assoluzione di un vigile urbano accusato di avere utilizzato le ore di lavoro per fare campagna elettorale, la presenza dell'alto magistrato al tavolo di un gruppo di sospetti mafiosi, lo scarso interesse dimostrato nei confronti delle indagini sulla mafia. Un quarto capo d'incollaggio deve essere ancora accertato.

**Diserzione: per l'Alta corte punizioni più severe**

di procedimenti degli imputati di diserzione che non si presentano al processo. Secondo la Consulta l'articolo «assurde» l'impunità e la libertà ai disertori più ostinati.

**Milliardario «mancato» si uccide con il gas**

dosi col gas di scarico della sua auto. Chi lo conosceva afferma che i suoi nervi hanno ceduto a quella che per lui, «miliardario mancato», era diventata una vera ossessione. Nell'86 Russotto aveva realizzato l'«en plein», azzeccando tutti i sei numeri estratti, e in base al regolamento la vincita non venne riconosciuta. Russotto ottenne solo il rimborso della schedina pochi franchi. Cominciò allora a dare battaglia fra studi legali, uffici diplomatici, trasmissioni televisive, per raccontare la sua storia e ottenere la riscossione. Non riuscì mai a farcela. Ultimamente aveva tentato di ottenere un risarcimento dal gestore del banco lotto presso il quale aveva effettuato la giocata, dal momento che la sua schedina era stata regolarmente timbrata ma non era arrivata a Basilea per lo spoglio.

**Incidente d'auto Ferito l'onorevole Bassanini**

dopo l'incidente, il parlamentare è stato soccorso e trasportato con un'auto al Policlinico, dove i medici, subito dopo i primi accertamenti, hanno disposto il ricovero per una frattura di cui fino alla tarda serata di ieri non si conosceva ancora la gravità. Bassanini, secondo quanto si è potuto ricostruire, è stato investito da un'automobile all'incrocio tra via Cesariane e via Canonica. La notizia è subito rimbalzata in consiglio comunale dove ieri sera era in corso una seduta.

GIUSEPPE VITTORI

# Delitti politici? Semplicemente mafiosi

Sarà depositata oggi la requisitoria sul delitto politico. Cinque boss e due terroristi neri gli unici imputati del processo. Nessun mandante politico ma i giudici avrebbero individuato con chiarezza le responsabilità morali dei partiti. Uno stralcio sul ruolo di Gladio? Reina ucciso sulla via degli appalti. La Torre e Mattarella? «Due politici che giocavano fuori dalle regole». Il ruolo di Ciancimino.

La requisitoria che verrà presentata oggi può essere senz'altro definita il libro dei misteri di Palermo. Dodici anni di intrighi di palazzo, complotti di partito, tradimenti, mafia, servizi segreti devoti. E una brutta storia che comincia agli albori degli anni Settanta per concludersi il 30 aprile del 1982 con l'assassinio del segretario regionale del Pci Pio La Torre. Ma non è soltanto una storia siciliana. La «longa manus» della P2, il viaggio di Sindona in Sicilia, il ruolo di Gladio sono tutti paragrafi importanti di questo libro nero. Tre filoni di indagine seguiti dai magistrati da storia della mafia degli anni Ottanta, il ruolo dei «neri» e dei servizi segreti devoti, il contesto politico in cui gli omicidi sarebbero maturati. Dal lavoro dei giudici emerge con chiarezza un dato, almeno per quel che riguarda Mattarella e La Torre ad ucciderli è stata la mafia che però ha raccolto l'insolgerenza del «sistema» verso i due leader che giocavano fuori dalla regola. Un ragionamento che viene evidenziato dal racconto processuale ma che non ha fatto il

passo successivo diventando materiale probatorio. «Sarà un provvedimento da leggere in filigrana» commenta uno dei giudici che ha lavorato alla megachiesta. La parte più corposa della requisitoria è quella che riguarda il rapporto tra mafia e terroristi di estrema destra, un rapporto mediato dal boss di Portanuova Pippo Calò attraverso la banda della Magliana. E poi gli appalti. Con il volto oscurato di Vito Ciancimino che traspare dalle pagine della requisitoria. Proprio sulla strada degli appalti cade il segretario provinciale della Dc Michele Reina, su quella della trasparenza inciampò invece Piersanti Mattarella. E Pio La Torre? Anche il segretario del Pci siciliano rovinò sulla via della trasparenza. Su due fronti lavorava La Torre. All'esterno combattendo ogni abuso, ogni discriminazione, portando la bandiera pacifista a Comiso, pressando affinché venisse approvata la legge sull'abolizione del segreto bancario. Ma il segretario guardava anche all'interno del suo partito. Controllava ogni

movimento dei funzionari, dei suoi collaboratori. E incontrò qualche resistenza, ebbe più di uno scontro con alcuni compagni. La Torre si schierò contro la pratica diffusa del consociativismo. Si trova a gestire uno scandalo nel quale restò invischiato anche il Pci, stando almeno alla testimonianza di un ex comunista raccolta dai giudici del pool antimafia. Lo scandalo è quello del Palazzo dei Congressi di Palermo che trascinò in carcere il Cavaliere del lavoro di Catania Carmelo Costanzo. Un affare di miliardi con tangenti inascoltate da vari personaggi politici.

Ma il delitto sul quale i magistrati hanno raccolto più materiale è senz'altro quello di Piersanti Mattarella. «Un uomo che voleva portare la Dc verso i lidi della trasparenza che non le appartenevano», così lo dipingono i giudici di Palermo. La storia politica di Mattarella comincia agli inizi degli anni Sessanta quando il futuro presidente della Regione vive alla corte di Giovanni Gioia, padre padrone della Dc siciliana per un ventennio. Piersanti Mattarella non impiega molto tempo per accorgersi di non avere margini di manovra all'interno di quella corrente che è la massima espressione di un modo antico di far politica. Così, quando nel 1975 la Dc diventa teatro dello scontro tra il gruppo guidato da Gioia e quello capeggiato da Lima, Mattarella si schiera con il secondo assieme alle Acli, alla Cisl, a Forze nuove e ai dorotei. Come espressione di questa corrente, nel 1978, viene eletto presidente della Regione il giovane pupillo di Moro. Ma l'obiettivo quello di mettere il partito in Sicilia in sintonia con ciò che sta accadendo a livello politico in Italia con il governo di solidarietà nazionale. L'operazione gli riesce. Ma firma così la sua condanna a morte. Da lì a poco il governo di solidarietà andrà in frantumi e in Sicilia Mattarella - senza più l'appoggio del Pci - si ritrova a portare avanti da solo un rinnovamento che non è più in grado di spiegare né ai suoi amici di oggi, né tantomeno a quelli della corrente di Gioia da cui si era staccato. Da questo momento ogni atto che

Mattarella compirà verrà interpretato all'esterno come una sua decisione autonoma. Il presidente della Regione viene abbandonato dal suo partito, rimane isolato. Lui capisce, si mostra preoccupato, confessa le sue ansie ai vertici nazionali del partito (vedi interrogatorio di Rognoni) ma ottiene ben poco. Il desiderio di rinnovamento e di trasparenza lo porta ad avviare un'indagine sulla costruzione di sei scuole comunali al cui appalto era stato assegnato alla ditta Spatola, decide infine di far ruotare tutti i burocrati regionali per scongiurare le infiltrazioni mafiose. Ma come l'ex alleato di Gioia, la punta di diamante della nuova Dc di Lima si è messo in testa di moralizzare da solo la politica siciliana? No, questo non gli è davvero consentito. Provocherebbe danni irreparabili e per di più creerebbe un precedente pericolosissimo. Cosa nostra osserva, raccoglie le lamentele dei suoi interlocutori politici, prova a fare pressioni sul presidente. Alla fine decide di intervenire.

È stato considerato illegittimo l'articolo 377 del codice militare di pace. Accogliendo i ricorsi delle ordinanze del tribunale di Napoli, l'Alta corte considera illegittimo il codice militare di pace che non consente di assicurare l'impunità e la libertà ai disertori più ostinati.

Per più di quattro anni aveva tentato con tutti i mezzi legali di farsi pagare una vincita di tre milioni e mezzo di franchi al lotto svizzero, len Giuseppe Russotto, 63 anni, di Sondrio, si è ucciso assissandosi col gas di scarico della sua auto. Chi lo conosceva afferma che i suoi nervi hanno ceduto a quella che per lui, «miliardario mancato», era diventata una vera ossessione.

L'onorevole Franco Bassanini, consigliere comunale del gruppo comunista-Pds al Comune di Milano, è rimasto ferito ieri sera nel capoluogo lombardo mentre stava attraversando a piedi un incrocio. Subito dopo l'incidente, il parlamentare è stato soccorso e trasportato con un'auto al Policlinico, dove i medici, subito dopo i primi accertamenti, hanno disposto il ricovero per una frattura di cui fino alla tarda serata di ieri non si conosceva ancora la gravità. Bassanini, secondo quanto si è potuto ricostruire, è stato investito da un'automobile all'incrocio tra via Cesariane e via Canonica. La notizia è subito rimbalzata in consiglio comunale dove ieri sera era in corso una seduta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**FRANCESCO VITALE**

**PALERMO** Tre delitti eccellenti, nessun mandante politico. Reina, Mattarella, La Torre caddero in quella striscia grigia dei rapporti tra Cosa nostra e la politica ma i giudici di Palermo non sono riusciti ad andare al di là dell'incriminazione di cinque boss mafiosi-Greco, Reina, Provenzano, Madonia, Calò - e dei terroristi neri Giusva Fioravanti e Gilberto Cavallini, accusati di aver ucciso il presidente della Regione siciliana. Dopo una settimana di attesa e di falsi allarmi, oggi i magistrati del pool antimafia della procura dovrebbero depositare la requisitoria scritta dei tre delitti il primo passo processuale dopo dodici anni di indagini. L'importante atto giudiziario sarà firmato anche da Giovanni Falcone che dopo una lunga meditazione ha deciso di mettere il suo nome in calce alle milleseicento pagine che contengono l'atto d'accusa contro uomini d'onore e terroristi. È l'ultima fatica di Falcone magistrato che da domani, infatti, il giudice simbolo della lotta alla mafia si trasferirà a Roma per insediarsi nel suo nuovo posto di responsabile degli affari penali per il ministero di Grazia e Giustizia.

La requisitoria che verrà presentata oggi può essere senz'altro definita il libro dei misteri di Palermo. Dodici anni di intrighi di palazzo, complotti di partito, tradimenti, mafia, servizi segreti devoti. E una brutta storia che comincia agli albori degli anni Settanta per concludersi il 30 aprile del 1982 con l'assassinio del segretario regionale del Pci Pio La Torre. Ma non è soltanto una storia siciliana. La «longa manus» della P2, il viaggio di Sindona in Sicilia, il ruolo di Gladio sono tutti paragrafi importanti di questo libro nero. Tre filoni di indagine seguiti dai magistrati da storia della mafia degli anni Ottanta, il ruolo dei «neri» e dei servizi segreti devoti, il contesto politico in cui gli omicidi sarebbero maturati. Dal lavoro dei giudici emerge con chiarezza un dato, almeno per quel che riguarda Mattarella e La Torre ad ucciderli è stata la mafia che però ha raccolto l'insolgerenza del «sistema» verso i due leader che giocavano fuori dalla regola. Un ragionamento che viene evidenziato dal racconto processuale ma che non ha fatto il



Il lavoro che copre la zona degli scavi a Campagna

## Le uccisioni del dopoguerra Rinvenuti altri sei scheletri

**REGGIO EMILIA** I lavori di scavo proseguono ieri al «Cavone» di Campagna, nella bassa reggiana, hanno portato alla luce altri sei scheletri di persone uccise da partigiani nell'immediato dopoguerra. In tutto, sono finora, i resti di 12 persone, tra le quali ci sono certamente quelli di una donna e di un uomo che, secondo quanto hanno accertato gli esperti di medicina legale dell'università di Modena, aveva una gamba artificiale, a quanto pare un personaggio di un altro comune della bassa, scomparso in quel giorno, aveva un arto artificiale, e faceva il portiere nel Municipio di Poviglio. I resti di quest'uomo potrebbero essere perciò identificati già in serata. Per gli altri, bisognerà attendere il paziente lavoro di scavo e di identificazione che viene portato avanti, anche con l'ausilio di sistemi computerizzati, dagli esperti. Secondo le segnalazioni che, tramite il sindaco di Campagna, Mauro Pedrazzoli, del Pds, sono state raccolte dal procuratore della repubblica Elio Bevilacqua, nella fossa scoperta al «cavone» potrebbero esserci i resti di una quarantina di persone. Da Campagna scomparso, la sera del 28 aprile '45, 11 persone, vanamente compromesse con il fascismo e con la repubblica di

Salò il fatto che si sia arrivati al ritrovamento di 12 scheletri e il lavoro di scavo non è ancora finito, lascia intendere che sul posto siano state facilitate persone provenienti anche da altri comuni. Oggi pomeriggio, intanto il vescovo di Reggio, mons. Paolo Gibertini, concelebrerà a Campagna, con i sacerdoti del vicariato, una messa di riconciliazione. Meno riconciliante il sen. Pisanò, che in una conferenza stampa tenuta presso la sede del Msi ha rispolverato i toni già usati a Reggio nel settembre scorso, dopo le polemiche prodotte dalle dichiarazioni dell'on. Montanari.

Salò il fatto che si sia arrivati al ritrovamento di 12 scheletri e il lavoro di scavo non è ancora finito, lascia intendere che sul posto siano state facilitate persone provenienti anche da altri comuni. Oggi pomeriggio, intanto il vescovo di Reggio, mons. Paolo Gibertini, concelebrerà a Campagna, con i sacerdoti del vicariato, una messa di riconciliazione. Meno riconciliante il sen. Pisanò, che in una conferenza stampa tenuta presso la sede del Msi ha rispolverato i toni già usati a Reggio nel settembre scorso, dopo le polemiche prodotte dalle dichiarazioni dell'on. Montanari.

## Oggi in Assise all'Aquila la battaglia dei periti Imprecisioni e vuoti di memoria nel racconto dello zio di Cristina

Michele Perruzza si è deciso a raccontare la sua verità. Ma chi si aspettava il colpo di scena è rimasto deluso. Davanti alla Corte d'assise dell'Aquila che lo sta giudicando per l'uccisione della nipotina, Cristina Capocittà, l'uomo ha fornito una versione per molti aspetti lacunosa. E nemmeno i testimoni indicati dalla difesa gli hanno dato un grande aiuto. Oggi l'ultima battaglia sulle piazze che lo accusano.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PIETRO STRAMARADIALE**

**L'AQUILA**. Mi misi a piangere quando seppi che Cristina era morta. C'erano anche dei testimoni, per quel che vale. Tanto non mi crede nessuno. Apparentemente ormai rassegnato, con voce monotona, a testa bassa, gli occhi quasi chiusi, solo il battere continuo di un piede sul pavimento a tradire la tensione, Michele Perruzza si è deciso - dopo il rifiuto opposto la scorsa settimana - a raccontare, ieri, per 26 drammatici minuti, davanti alla Corte d'assise dell'Aquila, la sua verità sull'assassinio della nipotina Cristina Capocittà, avvenuto il 23 agosto dello scorso anno, per il quale rischia l'ergastolo. Una verità, quanto lacunosa, una linea difensiva esaltissima, tutta giocata sul filo di una memoria che si fa precisa al minuto quando si tratta di fissare un orario o di citare i nomi di testimoni utili per dimostrare la sua estraneità al delitto, e improvvisamente vaga («Sono sei mesi che sono in galera. La testa mia non ci sta più», ripete più volte) di fronte alle contestazioni. Perruzza non è stato tra l'al-

to in grado di fornire spiegazioni convincenti su quei suoi incomprensibili andari insieme alla moglie a denunciare la scomparsa di Cristina dal carabinieri, che erano stati avvertiti telefonicamente mezz'ora prima dal padre della bambina. Né è stato in grado di chiarire perché abbia prima negato e poi affermato di avere partecipato alle ricerche. O perché abbia minacciato di uccidere Pippo, il cane che disse di aver visto (ma ora sostiene che gli fu semplicemente riferito) accucciato sul luogo del delitto prima di andarci, ufficialmente, per la prima volta. Non una parola nemmeno sul sangue e sui capelli di Cristina trovati sui suoi indumenti. Vago anche su altre questioni, in particolare sui movimenti compiuti la sera e la notte del delitto. Una testimonianza, insomma, che non ha portato alcun contributo al tentativo del difensore di insinuare nella giuria il dubbio che gli inquirenti non abbiano seguito tutte le piste (un aiuto in questo senso è venuto, invece, dalla testimo-

nianza di un funzionario di Ps che partecipò alle ricerche della bambina). Né ha in sostanza aggiunto elementi nuovi a una linea difensiva che si era andata delineando fin dalle prime battute del processo con la deposizione della moglie, Maria Giuseppa. Alla ricostruzione della successione degli avvenimenti fatta dall'accusa i due hanno tentato di opporre una versione solo lievemente diversa, limitandosi a spostare in avanti di un'ora una serie di fatti ormai accertati per farli coincidere con l'ora in cui Cristina fu assassinata. Anche i testimoni indicati dalla difesa hanno praticamente portato, tutti, acqua al mulino dell'accusa, confermandone in sostanza la ricostruzione dei fatti. Una sfilata di compaesani, quasi tutti parenti più o me-

no stretti di vittima e imputato, una lunga fila di Perruzza e di Capocittà. Gente semplice le cui deposizioni si sono rivelate un apologeto per una difesa che in più occasioni è apparsa spiazzata, sconcertata davanti a risposte che, palesemente, non si aspettava. Come quella della giovane che avrebbe dovuto confermare la presenza di Michele Perruzza a una cert'ora nella piazzetta del paese, e invece si trovava in ospedale a partorire. L'ultima battaglia, che potrebbe essere determinante, prima delle arringhe e della sentenza, è ora affidata alla deposizione - prevista per oggi - del perito di parte, il professor Angelo Fiori, decisamente a contestare il metodo seguito per l'analisi del Dna del sangue e dei capelli trovati sugli indumenti dell'imputato.

## Bologna, domani i sindaci decideranno gli orari di chiusura Discoteche, accordo tra giovani e gestori ma le «mamme anti-rock» non ci stanno

**BOLOGNA**. Un anno dopo, la telenovela continua a colpi di orari proibiti. Dopo una serie interminabile di incontri, l'assessore regionale all'Industria e al commercio, il repubblicano Denis Ugolini, non ne può più. Anche ieri ha riunito nel suo ufficio i rappresentanti delle sale da ballo, i genitori dei famigerati comitati e le associazioni giovanili. Ha voluto incontrare le tre «categorie» per arrivare con ulteriori indicazioni all'incontro decisivo di domani con tutti i sindaci della regione. «Domani - dice - verificheremo dissensi e consensi. Se la nostra proposta sarà condivisa potremo costruire assieme alle altre regioni italiane (Marche, Veneto e Lombardia, ndr) con cui abbiamo un incontro il giorno 20, una piattaforma da presentare al governo. Se invece prevarrà il muro contro muro, il problema discoteche diventerà una querelle tra comuni e governo». L'assessore Ugolini riassume così l'incontro di ieri. Il sindacato dei gestori delle sale da ballo (un tempo indispensabile al confronto, ndr)

ha ragionato e capito. I genitori, invece, hanno detto mai oltre le 3. E i rappresentanti dei movimenti giovanili hanno avuto un atteggiamento disponibile e responsabile. Hanno capito, cioè, che corrono il grosso rischio che si deleghi tutto al governo. E visti i precedenti (il decreto annullato dal Tar dell'Emilia Romagna, ndr), non pare proprio il caso che si arrivi a questo. La Regione ha indicato ormai da un anno alcune «regole» per le discoteche, cercando di mediare tra quell'ondata emotiva suscitata dalle cosiddette «morte del sabato sera» e le giuste esigenze di divertimento delle giovani generazioni. La proposta finale - dice Ugolini - è innovativa. Abbiamo detto il principale problema è il pendolarismo dei giovani. E allora fissiamo orari uguali in tutte le zone. Poi abbiamo cercato di venire incontro alle esigenze dei genitori senza però penalizzare i bisogni dei giovani. Anticipa-

mo dunque la chiusura in inverno, alle due nei giorni feriali e lasciamo le 4 venerdì, sabato, prefestivi e tutte le sere d'estate. Perché a qualsiasi ora si chiuda, i giovani restano fuori sino a mattina. Da un anno stiamo ballando su questi orari maledetti. Che non sono il vero problema. Il vero problema sono la mancanza di alternative, le strade pericolose, le auto di grossa cilindrata, persino i semafori spenti la notte. E, forse, il vero problema è che i genitori non parlano coi loro figli, non sanno come gestirli e vogliono che sia lo Stato a farlo per loro». Il governo ha presentato ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar dell'Emilia Romagna che annulla il decreto con cui la presidenza del Consiglio dei ministri fissava limiti agli orari dei pubblici esercizi (apertura alle 22 e chiusura alle 2, derogata alle 4 ma solo per le località turistiche, ndr). Gli inquieti genitori dell'Emilia Ro-

magna mandano segnali di guerra, mentre i loro figli sembrano più aperti a soluzioni istituzionali concordate e i gestori delle sale da ballo hanno abbandonato la loro antica animosità. In questo quadro complesso si inserisce la posizione del circondario riniese che andrà all'incontro di domani con una proposta sperimentale di chiusura delle discoteche alle 4 su tutto il territorio regionale e per tutto l'anno. I sindaci del Rinniese hanno precisato che l'idea di fissare alle 4 l'orario di chiusura è «un fatto compiuto». E allora cosa succederà? «Se non troveranno un accordo - dice Ugolini - le cose resteranno così come sono ora fino ad un nuovo decreto, a nuovi ricorsi e a nuovi ricorsi» ieri i genitori hanno scritto al governo affinché fissi un'ora precisa che non sia né le due né le quattro. Cioè le tre. E il balletto dei numeri continua.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO SETTENNALI

● I CCT hanno godimento 1° marzo 1991 e scadenza 1° marzo 1998.	● I certificati possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 marzo.
● La cedola è semestrale e la prima, pari al 6,30% lordo, verrà pagata il 1°9.1991.	● Poiché i certificati hanno godimento 1° marzo 1991, all'atto del pagamento, il 15 marzo, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
● Le cedole successive sono pari all'equivalente semestrale del rendimento lordo dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,50 di punto.	● Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.
● Il collocamento dei CCT avviene con il metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.	

## In prenotazione fino al 12 marzo

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
	Lordo %      Netto %
96,65	13,80      12,04

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.